

Mafia, stangata per il boss Caporrimo: 14 anni e 4 mesi

Stangata per il capo mandamento di San Lorenzo Giulio Caporrimo. Ritenuto il successore di Salvatore Lo Piccolo, uno dei più influenti personaggi di Cosa nostra è stato condannato a 14 anni e 4 mesi al termine del processo svolto con il rito abbreviato davanti al gup Cristina Sala. Il boss ha ottenuto lo sconto di pena di un terzo previsto dal rito, altrimenti la condanna sarebbe stata di oltre 21 anni. Pene severe anche per gli altri presunti componenti del clan, tutti coinvolti nell'operazione «Teneo». Sei i condannati: Vincenzo Billeci 10 anni e 8 mesi, Francesco Di Noto 4 anni e 10 mesi, Francesco Paolo Liga 8 anni e 2 mesi, Nunzio Serio 20 anni, ma in continuazione con una precedente condanna, Vincenzo Taormina 12 anni e 4 mesi, Giuseppe Enea 7 anni. Tutti rispondevano a vario titolo di associazione mafiosa ed estorsioni aggravate dal favoreggiamento a Cosa nostra.

L'operazione condotta dai carabinieri, coordinata dal pm Amelia Luise (ora alla procura europea) e dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca scattò nel giugno dello scorso anno. Gli investigatori seguivano le mosse di Caporrimo che da poco era stato scarcerato dopo una precedente condanna. Riuscirono perfino a documentare un summit di mafia svolto al bordo di gommoni sul mare di Barcarello.

Caporrimo era rimasto in libertà appena 7 mesi, da febbraio a settembre 2017, e gli inquirenti gli hanno contestato il ruolo di capo della cosca, temuto e ossequiato non solo dagli altri affiliati, ma anche dai componenti di quell'area grigia contigui a Cosa nostra, che in realtà ne costituiscono la vera forza. «Cento carati...» Così lo definivano e commentavano «l'hai sentita la buona notizia? È uscito Giulio, è uscito».

Ma in questa breve permanenza in libertà tra un arresto e l'altro, i carabinieri lo avevano seguito passo passo, riuscendo ad intercettare decine di conversazioni. Un materiale corposo, al quale si sono aggiunte le denunce di due imprenditori edili che non si sono voluti piegare alle pressioni mafiose.

Tra gli arrestati un altro pezzo grosso della cosca, Francesco Paolo Liga, figlio dello storico boss Salvatore Liga, detto «u Tatenuddu» che per un certo periodo, secondo l'accusa, avrebbe anche avuto il comando del clan.

Ma una volta scarcerato Caporrimo, gli equilibri mafiosi si sarebbero spostati immediatamente a suo favore e di Serio, con un progressivo ridimensionamento di Liga, ritenuto di polso troppo debole, senza che venisse comunque esautorato.

Leopoldo Gargano